



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Lucia LEPORE, Chiara GIATTI, Michel GRAS, Giorgio BEJOR, Roberta BELLI PASQUA,
La "romanizzazione" dell'Italia ionica: nuovi dati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L. LEPORE, C. GIATTI, M. GRAS, G. BEJOR, R. BELLI PASQUA,
La "romanizzazione" dell'Italia ionica: nuovi dati
Thiasos 9.1, 2020, pp. 315-332

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA “ROMANIZZAZIONE” DELL’ITALIA IONICA: NUOVI DATI¹

Lucia Lepore, Chiara Giatti, Michel Gras, Giorgio Bejor, Roberta Belli Pasqua

Keywords: urban archaeology, landscape archaeology, ceramic production, Romanization, *Italia*, Apulia, Lucania, Bruttium.

Parole chiave: archeologia urbana, archeologia del territorio, produzione ceramica, romanizzazione, *Italia*, Apulia, Lucania, Bruzio.

Premessa

A pochi mesi dalla pubblicazione, il 15 marzo 2019, nell’Aula Magna dell’Università degli Studi di Firenze, ha avuto luogo la presentazione ufficiale degli *Atti* del meeting “*La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi*” curati da L. Lepore e C. Giatti, comprendenti un’ampia cronaca delle due giornate di studio, dodici contributi relativi a città, centri e comparti dell’Apulia, della Lucania e del Bruzio, una breve appendice sulla mostra “*Miti oggi Ruderì domani*” realizzata dall’artista italoamericana Marisa Tesauro.

Ha introdotto brevemente l’incontro Vittoria Perrone Compagni, Prorettore Vicario dell’Università di Firenze, la quale ha portato i saluti del Rettore e, prima di dare la parola ai relatori, ha ricordato con parole affettuose e fuori dalle consuetudini alcune tappe del percorso scientifico e accademico di Lucia Lepore, amica e collega di vecchia data.

A Michel Gras, Direttore di ricerca emerito presso il CNRS e Accademico dei Lincei, Giorgio Bejor, Professore Ordinario di Archeologia Classica presso l’Università degli Studi di Milano, Roberta Belli Pasqua, Professore Associato di Archeologia Classica presso il Politecnico di Bari, è spettato il compito di presentare gli *Atti*: a seconda degli interessi e delle competenze specifiche, i relatori hanno focalizzato i loro contributi rispettivamente su una serie di problematiche generali, sulle aree rurali, sulle realtà urbane. Stimolati da impressioni e punti di vista alquanto diversificati, gli interventi di Michel Gras e Giorgio Bejor si sono caratterizzati per il taglio informale, sostenuto da un tono decisamente colloquiale, anche se denso di citazioni e riferimenti bibliografici, quello di Roberta Belli Pasqua, per l’ampiezza e l’impostazione generale, si è avvicinato di più al modello della recensione classica.

Ha concluso l’incontro un breve dibattito cui hanno partecipato Rossella Agostino, Gregorio Aversa, Simionetta Bonomi, Antonio De Siena, Maria Teresa Iannelli, oltre naturalmente alle curatrici del volume, durante il quale sono state riprese, ampliate e talora arricchite alcune delle tematiche in discussione.

Dato il carattere particolare dell’evento, condotto e svoltosi in modo così poco convenzionale, abbiamo ritenuto opportuno dare alle stampe - nella loro forma originale - i testi dei tre contributi, da leggere, volendo, come altrettanti commenti critici.

L. LEPORE, C. GIATTI

¹ Presentazione del volume L. LEPORE, C. GIATTI (a cura di), *La romanizzazione dell’Italia ionica. Aspetti e problemi, Atti del Meeting*,

Università degli Studi di Firenze, 16-17 ottobre 2014, Thiasos Monografie 13, Roma 2018, ISBN 978-88-7140-899-6.

È un piacere per me presentare questo libro, pubblicato dalla casa editrice Quasar, benemerita per l'archeologia, che raccoglie gli *Atti* di un Incontro avvenuto nell'ottobre del 2014. Un aspetto originale del volume consiste in una lunga cronaca dei lavori sulle tematiche affrontate, con interventi di Mario Lombardo e Antonio De Siena in particolare, studiosi di primo livello della Magna Grecia. Essa fa da introduzione a dodici contributi relativi a città, centri e comparti dell'Apulia, della Lucania e del Bruzio.

Nelle relazioni si osserva un equilibrio geografico: Taranto, il Salento, la Basilicata, la Calabria. Tutta la fascia ionica, dunque. Una sola incursione a Venosa. Non potevano mancare, oltre a Taranto, Metaponto ed Eraclea, Kaulonia e ovviamente Locri. Assente Reggio ma il suo territorio è considerato nella relazione di Rossella Agostino. Manca la Sibaritide ma è vero che non esiste più come tale nei secoli cui fanno riferimento i vari contributi. Il libro termina con un'appendice sulla mostra di Marisa Tesauro, introdotta da Lucia Lepore, e con preziosi indici.

Ho letto il volume da preromano e siciliano quale sono, cioè con i miei limiti, e, nonostante l'argomento sia un po' lontano dai miei interessi diretti (ciò a causa della cronologia tarda), ho trovato tanti spunti, storici ma anche di archeologia. Tenterò pertanto di farne una sintesi.

A monte un'osservazione "politica", direi: fa piacere veder dialogare proficuamente studiosi di Università e studiosi di Soprintendenza (ho già citato Lombardo e De Siena che rappresentano bene tale doppia polarità). Sono da sempre convinto che la nostra comunità scientifica - in Francia come in Italia - non possa andare avanti senza le sue due gambe e che tutti i contrasti che possono emergere costituiscano un obiettivo indebolimento del nostro lavoro. Complimenti dunque alle curatrici per aver reso possibile questo dialogo fecondo.

Il titolo del volume - l'*Italia* ionica - merita un commento, non perché sia sbagliato ma perché si spiega soprattutto dal contesto: il *meeting* dell'ottobre 2014 ha avuto luogo solo pochi giorni dopo l'uscita degli *Atti* di un convegno di Taranto proprio sul tema dell'*Italia* (*Da Italia a Italia. Le radici di un'identità*). La parola greca *Italia* è una parola carica di storia e di malintesi. Si tratta, infatti, di un riferimento a un concetto geografico e non etnico che si ritrova per la prima volta in Ecateo di Mileto (*apud* Stefano Bizantino, *sv. Troizen* per una "Massalia d'*Italia*"); si è istituito un collegamento con Sibari ma noi sappiamo che i legami fra Sibari e Mileto non sono chiari sul piano archeologico e che sono documentati soprattutto da fonti tarde². Sta di fatto, comunque, che l'*Italia* potrebbe essere collegata con Sibari e con la sua potenza nel VI secolo³.

Ma c'è di più. Il convegno di Taranto non metteva a fuoco il concetto di *Italia* ionica e l'aggettivo "ionico" apre un secondo caso parimenti degno di nota. Per tutti noi l'*Italia* ionica di oggi è l'*Italia* che apre sul mare Ionio ma nell'antichità non era così. Il mare che è a Sud della Magna Grecia non è stato sempre chiamato "mare Ionio". Con il termine di *Sikelikon pelagos* (Mar siculo), infatti, si appellava tutto lo spazio compreso fra Creta e la Sicilia; esso costituiva quindi la strada (*poros*) che portava alla Sicilia. Per gli antichi il mare è strada. Solo nel V secolo, forse in collegamento con la politica ateniese in Sicilia (gli Ateniesi erano fieri del vocabolo "Ionio" nel VI secolo)⁴, questo spazio è diventato lo *Ionios poros* o *Ionios kolpos*. Il qualificativo di *Ionios* forse non si riferiva alla Ionia e ancora di meno, come hanno creduto ogni tanto i Moderni, ai legami fra Sibari e il mondo ionico. Marcotte ricorda che *Ionios*, l'eponimo del mare, era per Teopompo un eroe di stirpe illirica⁵ ma già Ronconi⁶ aveva sottolineato l'uso dell'espressione da parte di Eschilo ed Euripide (*Ionios pontos*) e anche di Pindaro: *Ionia thalassa*⁷ o *Ionios poros*⁸. Il *Sikelikon pelagos* indurrebbe quindi a circoscrivere il termine alle acque della Sicilia.

Io sarei, invece, propenso a vedere la questione in altro modo: *Sikelikon* (già in Ferecide nel V secolo) costituirebbe un appellativo più antico che ricordava il collegamento arcaico fra la Grecia, Creta e la Sicilia. Certamente il riferimento al *Sikelikon pelagos* non era presente nel vocabolario del mondo acheo bensì in quello del mondo euboico. Gli Eubei non passavano dal canale di Corinto ma arrivavano dalle isole, da Delo (l'Apollone di Naxos di Sicilia è l'Apollone di Delo e non quello di Delfi) e poi da Creta facendo infine il giro del Peloponneso e risalendo a Itaca e a Corcira prima di arrivare in Magna Grecia.

Purtroppo non abbiamo dati, almeno così mi sembra, che consentano di collegare il "mar Ionio" all'arrivo dei Focesi e altri dalla Grecia d'Asia dal 630 in poi⁹, anche se potrebbe essere un segnale in questo senso il fatto che dopo Ecateo l'espressione fosse riferita a tutto l'Adriatico e che l'alternativa con *Adrias* si ponesse solo per la parte settentrionale.

Tutto questo per dire che è legittimo usare l'appellativo per il III secolo ma meritava una parola di commento da parte mia. L'onomastica dei mari è un segnale forte della visione politica e culturale degli Antichi.

² WILL 1972.

³ LEPORE 1980.

⁴ MAZZARINO 1947, p. 77.

⁵ MARCOTTE 2000.

⁶ RONCONI 1931, p. 282.

⁷ *Pitiche* 3,69.

⁸ *Nemee* IV, 52 e VII, 64.

⁹ Erodoto, I, 166.

Lascio l'argomento della "romanizzazione" ai colleghi che presenteranno il volume dopo di me, mentre in questa sede rivolgerò la mia attenzione a un'altra serie di tematiche che è emersa nel corso della lettura: l'archeologia urbana attraverso i dati di Taranto, l'archeologia del territorio, la visione antropologica della ceramica, l'importanza di rintracciare i momenti di continuità e discontinuità per risalire in qualche caso dal periodo ellenistico-romano all'età arcaica.

Archeologia e storia urbana

Iniziamo con Taranto ed è un motivo questo per ricordare il compianto Enzo Lippolis.

Il 272 - la presa di Taranto da parte dei Romani - segna un momento di svolta. Con Taranto s'inizia anche un discorso di archeologia urbana e di storia urbana. L'archeologia urbana è una delle sfide dell'archeologia odierna. Lo sapete bene a Firenze. L'esempio di Taranto mostra chiaramente come una politica lungimirante possa portare a risultati importanti. Osservo lo stesso a Messina e a Napoli. Da francese non posso dimenticare che la svolta del '68 in Francia è cominciata da Marsiglia.

Ma qui vorrei toccare un altro aspetto. Studiare Taranto, mettere in prima linea la storia di questa città – di cui si parla tanto sulla stampa – ma anche di altre *poleis* greche sparite come Kaulonia, cara a Lucia, o Metaponto o Locri significa ricordare che la storia dell'Italia ma anche dell'Italia si è fatta nelle città e dalle città.

I colleghi inglesi Peregrine Horden e Nicholas Purcell hanno scritto un'importante storia del Mediterraneo pubblicata nel 2000 (*The Corrupting Sea*) definendo la città mediterranea come un "epifenomeno", rispetto alla dimensione ecologica la quale sarebbe invece "fenomenale" se vogliamo. Io sono scettico su tale approccio perché non posso dimenticare che il paesaggio è anche lui un epifenomeno rispetto alla natura e a questo punto la storia umana sarebbe fatta solo da epifenomeni. Possiamo discutere per sapere se la città antica è una città che produce o una città che consuma (dibattito a distanza fra Max Weber e Moses Finley, come viene indicato nella cronaca dei lavori da Lombardo) ma – comunque sia – la città è protagonista e non epifenomeno. E su questo ovviamente io seguo Braudel e non solo per amor di patria.

Per noi archeologi rimane il problema di comprendere quali sono i segnali materiali (la nostra documentazione archeologica) che consentano di cogliere e quindi intendere un momento politico di svolta quale il 272 a Taranto. Penso inoltre ad altri momenti decisivi quali il saccheggio del 209 e la fondazione della colonia graccana del 123 (colonia *Neptunia*). La risposta non è semplice. Io mi ricordo che nella mia Linguadoca si tenevano lunghe discussioni - oggi superate - sulla relazione o non relazione fra i livelli d'incendio negli abitati e il passaggio di Annibale durante la sua marcia fra i Pirenei e le Alpi nel corso della seconda guerra punica. Annibale è stato anche un protagonista nella Magna Grecia e ricorre spesso in questi Atti.

Concludo su questo punto ricordando che il lavoro della Soprintendenza di Taranto ha dato grandi risultati e che si deve andare avanti su questa strada: gli impianti di vigneti citati da Antonietta dell'Aglio sono esemplari; come parimenti utile risulta il discorso di Laura Masiello sugli *ateliers* di mosaicisti, dove si mette convincentemente in dubbio il classico discorso di Blake del 1936 sulla localizzazione a Taranto di tali botteghe.

La ceramica

Mi vorrei qui soffermare brevemente su due lunghi contributi del volume, quello di Liliana Giardino e quello di Teresa Oda Calvaruso (fig. 1). Questi contributi sui materiali di Metaponto e di Eraclea, quindi della Basilicata costiera, sono importanti perché fanno conoscere un materiale che fino a pochi anni fa era nel dimenticatoio e, potremmo dire, annoverato tra i *rifuti* della storia e della ricerca (in particolare la ceramica da cucina: tegami, pentole ecc.). Ora, invece, sappiamo che esso costituisce un documento fondamentale per comprendere il quotidiano, per entrare nella vita delle famiglie e quindi capire il loro funzionamento. Gli storici dell'alimentazione hanno dimostrato tutto questo. Anche i preistorici vi hanno prestato attenzione. Per l'archeologia classica credo dobbiamo risalire a Lamboglia (solo per la tipologia) e soprattutto a Michel Bats che ha pubblicato un volume più volte citato dalle due autrici¹⁰. Bats analizza il materiale ceramico del sito francese di Olbia (vicino ad Hyères e Tolone) e ne indaga i modi alimentari istituendo un confronto con i dati, dello stesso periodo, disponibili per Atene (Olbia, infatti, dal IV secolo in poi è un sito greco dipendente da Marsiglia).

¹⁰ BATS 1988.

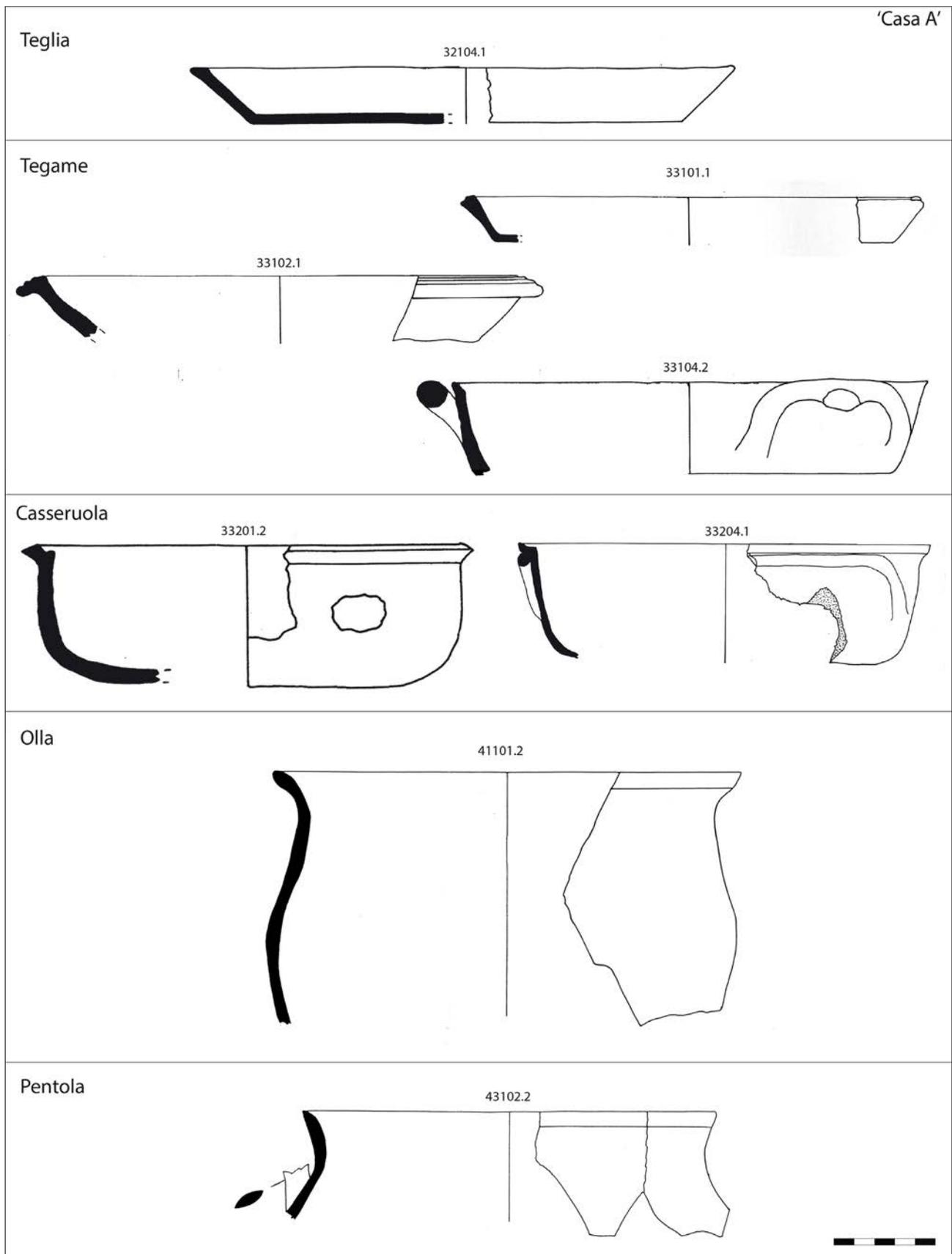


Fig. 1. Forme della ceramica comune da cucina prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A' (disegni di O. Calvaruso, da O. CALVARUSO, in *Atti*, p. 133, fig. 15).

C'è da rimarcare come in precedenza questo materiale fosse considerato “grossolano”, noi in francese dicevamo *grossière*, che è ancor peggio, perché significa anche vergognoso, maleducato...insomma “robaccia” come si direbbe qui, oggetti che ingombrano i depositi e i magazzini. Le due relazioni contenute negli *Atti* seguono Bats per portare avanti una tipologia *funzionale* e non solo *formale*, come fecero bene Lamboglia e Morel, distinguendo i vasi da mensa, da dispensa e da stoccaggio: tre livelli importanti. Tutto questo corredato da molta documentazione grafica e fotografica di qualità.

Lo stesso discorso vale anche per le anfore - anfore dette “commerciali” e non da tavola -, cioè vasi da trasporto e da trasporto marittimo. Siamo stati in tanti ad affrontare l'argomento delle anfore arcaiche (Michel Py nel 1974 poi Pelagatti, poi io, Cavalier, Cébeillac, e dopo Vandermeersch e Sourisseau) ma la lettura dei contributi mi ha fatto comprendere i progressi recenti nell'individuazione delle tipologie anforiche del III e II secolo. Intanto la nostra amica americana Karolyn Koelher portava avanti la classificazione delle anfore corinzie distinguendo le A e le B; ora le B sono esplose in un gran numero di fabbriche, in parte occidentali. A Eraclea ne abbiamo un esempio chiarissimo.

L'importanza delle anfore è emersa anche nello scavo di necropoli arcaiche, dove questi contenitori vengono spesso reimpiegati per sepolture infantili: si tratta dei cosiddetti *enchystrismoi*, una parola greca discutibile perché non attestata nell'antichità sotto questa forma (*enchutrizein* in Aristofane) e che non si dovrebbe usare, come Louis Robert e Giuseppe Nenci hanno giustamente sottolineato. Anfore sono emerse anche dai relitti, questi purtroppo assenti nella Magna Grecia ionica, a parte Porticello (a Riace non abbiamo purtroppo il relitto), ma ben documentati nell'Adriatico (Torre Santa Sabina è ormai riconosciuta come relitto da Renata Auriemma), nel Tirreno (Giglio, Costa Azzurra) o intorno alla Sicilia e alle Eolie.

Nei due contributi del volume viene anche rilevato come le cinque fornaci scoperte a Eraclea siano il risultato di un'azione di tutela e non di ricerca cosiddetta programmata. Da ciò emerge anche un altro discorso, quello dell'archeologia preventiva, che faremmo molto male a identificare con una ricerca di seconda scelta. Ora, infatti, sappiamo che la maggior parte dei dati nuovi e importanti provengono proprio dall'azione di tutela e quindi, in Italia, dal lavoro delle Soprintendenze e delle Cooperative.

Archeologia del territorio

Il nostro volume dà anche notevole spazio alla storia del territorio, in particolare alla fascia litoranea, come ad esempio avviene nel contributo di Arcangelo Alessio dove si esamina la fascia ionica del Salento. L'analisi di quest'area specifica è importante perché contribuisce alla definizione storica del ruolo del Salento nel contesto magnogreco. Il confronto fra questa e la fascia adriatica consente, infatti, di comprendere l'effettiva funzione di Taranto come porta d'ingresso della Magna Grecia.

L'archeologia ha a lungo lasciato questa zona litoranea in una relativa - e geograficamente paradossale - marginalizzazione. Negli anni Settanta e Ottanta i lavori dei colleghi leccesi e dei loro associati hanno consentito, tuttavia, di far emergere in modo prepotente il ruolo della fascia adriatica salentina: basti pensare a Otranto, tanto per citare un caso, o più recentemente alle scoperte di Castro a cura di Francesco D'Andria. Si pensi, inoltre, a Santa Maria di Leuca che fu per me l'occasione di affrontare per la prima volta, nel lontano 1974, la problematica delle anfore arcaiche.

Nel periodo di cui s'interessa il volume, la fascia ionica ha certamente giocato un ruolo di primo piano. Qui la flotta di Pirro naufragò nel 280 davanti al *Portus Uxentinus*, Torre San Giovanni, porto della città di Ugento (scavata anche in quegli anni) e lo studio di un *fundus* presso Nardò conferma la circolazione di anfore greco-italiche nel II secolo a.C., sia le Lamboglia 2 sia le Dressel 6. Si deve inoltre ricordare la presa di Manduria da parte del console Quinto Fabio Massimo, grazie alla quale egli conseguì un ricco bottino e fece oltre 3000 prigionieri, secondo Livio. In un certo qual modo - tutto ancora da comprendere nel dettaglio, almeno per me - tale fascia non è altro che il prolungamento della parte orientale della *chora* tarantina.

All'altra estremità della fascia ionica è dedicato il contributo di Giuseppe Cordiano il quale, da parecchi anni ormai, porta avanti un lavoro di *survey* sulla Calabria. Tale ricerca procede di pari passo con tante altre sue pubblicazioni e in particolare con la *Carta archeologica del litorale ionico aspromontano* del 2016. L'impresa è non soltanto utile ma benemerita in quanto il *survey* non è mai stato nel DNA italiano e nemmeno francese, a parte notevoli eccezioni (sul litorale tirrenico del Lazio e della Toscana ad esempio negli anni Ottanta). Sono i nostri colleghi inglesi che ci hanno aperto la strada (basti pensare a Snodgrass per la Grecia e a Ward Perkins per l'Etruria meridionale). Come è noto, dalla fine del IV secolo in poi, una comunità, quella dei Brettii, si impadronisce della parte più meridionale della vecchia *chora* locrese fra l'Halex e il capo Spartivento. Essa adotta una posizione filocartaginese contro Roma. Un approccio che chiamerei “micro territoriale” è dunque particolarmente adatto in un tale contesto storico per capire il perché dell'abbandono di questo o quell'*oppidum*. Il territorio non è allora null'altro che lo specchio di una situazione politica

ben precisa. Inoltre viene messa in evidenza l'importanza dei fiumi e soprattutto della loro foce come luoghi strutturali del territorio, nonostante il momento di fioritura dell'*emporìa* e del commercio emporico sia ormai tramontato.

La relazione finale del volume, quella di Rossella Agostino, Roberta Eliodoro e Annamaria Villari, rimarca, invece, l'importanza in età romana del sito di Occhio di Pellaro sulla costa calabrese a Sud di Reggio. A tale riguardo, mi ricordo di un'anfora arcaica di tipo fenicio (VII secolo a.C.) che l'amico Sabbione mi aveva fatto conoscere tanti anni fa, un segnale per capire perché tale sito è stato molto presto importante per le circolazioni marittime. Siamo qui nel "sistema" dello Stretto¹¹, come da me definito, e, non a caso, queste anfore si ritrovano a Metauros sulla fascia tirrenica a Nord di Reggio.

Chiudo sulla tematica del territorio con un doveroso accenno alla *chora* metapontina. Il testo di Francesco Meo s'inserisce in un filone storiografico importante che, per ciò che riguarda l'occupazione della *chora*, ha visto Metaponto protagonista. Alcuni studiosi, soprattutto francesi, hanno lavorato molto e bene a questo argomento, nonostante i loro risultati oggi non siano ritenuti più validi (Chevallier col Generale Schmiedt dell'Istituto geografico militare IGM – che va ricordato qui a Firenze – Carrier-Guillomet, Vatin). Sono stati pionieri e i pionieri hanno il diritto di sbagliare. Successivamente, sotto l'impulso del grande soprintendente della Basilicata dal 1964 che fu Dinu Adamesteanu, il fiorire di iniziative innovatrici ha portato alle importanti indagini di Jo Carter e della Soprintendenza con i risultati che tutti conosciamo. Anche se da tali risultati sono emersi pochi dati sull'età arcaica, queste indagini hanno fatto fare un notevole salto di qualità alla problematica inerente la *chora* e le sue fattorie (impostazione che fu quella di Adamesteanu e Orlandini per la *chora* di Gela in Sicilia nel secondo dopoguerra).

Non dobbiamo dimenticare che la *polis* greca non è solo una città nel senso moderno della parola, cioè non è solo uno spazio urbano. È anche - e dovrei dire - prima di tutto un territorio il cui centro urbano è, sì, un punto centrale ma solo sul piano geografico e istituzionale. Come il compianto David Asheri aveva ben comunicato¹², è la terra a contare di più mentre la parte urbana, l'*astu*, ha un ruolo di secondo piano¹³.

L'intervento di Meo in questo volume ha il merito di introdurre la dimensione comparativa fra la situazione metapontina e quella eracleota nel III sec. a.C. Si tratta di un tema particolarmente importante. Come mai queste due città funzionano in modo diverso? Per rispondere a tale domanda c'è bisogno di affrontare l'ultimo argomento che ho scelto per questa presentazione.

Fra Eraclea e Metaponto

Nel suo testo Francesco Meo è molto preciso nell'evidenziare le differenze fra la *chora* di Eraclea e quella di Metaponto¹⁴. Colpisce soprattutto per Eraclea la presenza di impianti importanti, da 800 a 1000 metri quadrati, pur essendo documentata ma limitatamente anche la piccola fattoria (ad es. Panevino). Invece nella *chora* metapontina la piccola fattoria unifamiliare risulta il modello vincente, mentre è assente quello eracleota della grande proprietà, nonostante la grande quantità di documentazione disponibile.

Di fronte a risultati di questo tipo mi viene spontanea una domanda: qual è la ragione di occupazioni così dissimili in due territori vicini e dalle stesse caratteristiche geomorfologiche? Come mai questi due modelli a confronto? E a questo punto pongo un ulteriore quesito: la differenza evidenziata potrebbe costituire il riflesso o la conseguenza di situazioni diverse vissute dalle due *poleis* nel periodo precedente?

Troviamo da un lato, una *polis* metapontina, gemella di Poseidonia e figlia di Sibari, ormai ben conosciuta dall'archeologia e pienamente integrata nella tipologia delle *poleis* achee, mentre, dall'altro, un contesto, quello di Siris, ben più complicato e discusso sia sul terreno delle fonti che sul piano archeologico. Certo è che le necropoli di Siris potrebbero benissimo riferirsi a una *polis*, anche se i due nuclei scoperti sono distanti 1 km¹⁵. Inoltre, gli ultimi lavori sul campo lasciano sperare il ritrovamento di un impianto arcaico a Policoro sotto Eraclea¹⁶. Aspetteremo la conferma ma, comunque sia, la situazione delle rispettive *chorai* dà un messaggio non affatto rassicurante per chi vorrebbe semplificare il profilo di Siris: che Siris vada localizzata a Policoro, o alla foce del Sinni, ciò non influisce sul fatto che il suo modello non è lo stesso di Metaponto. Infatti, da una parte ritroviamo il modello acheo (Sibari, Metaponto) e dall'altra un modello "ionico" (in riferimento alla Ionia non al mare Ionio!), quest'ultimo assai isolato nel VII secolo ma che non si può non collegare a quello focese che si ritrova qualche decennio dopo a Lampsaco e soprattutto a

¹¹ GRAS, GRECO, GUZZO 2000.

¹² ASHERI 1966.

¹³ Ora ZURBACH 2017.

¹⁴ Nel volume degli *Atti*, p. 71 ss.

¹⁵ BERLINGÒ 2004.

¹⁶ VERGER, PACE 2017, 4, a p. 8 si parla di un "esteso impianto urbano attivo tra la fine dell'VIII e l'inizio del V secolo"; a p. 13 si sottolinea: "i pochi dati per ora disponibili suggeriscono che la città era organizzata secondo lo schema canonico della suddivisione in isolati regolari".

Marsiglia. Ma la *Massalia* del VI secolo, di 20 ettari soltanto (Tréziny), è una città così piccola da non poter organizzare la sua *chora* come una città dieci volte più grande.

Osservare più in dettaglio la situazione delle due *chorai* potrebbe, dunque, consentire di comprendere meglio le esperienze pregresse, di età arcaica. E questo non sarebbe un risultato da poco¹⁷.

Indagare i secoli IV, III e II a.C. consente, quindi, non soltanto di comprendere più in dettaglio il passaggio dalla Magna Grecia al dominio romano ma anche di capire in maniera più approfondita la storia globale dell'Italia meridionale.

Detto ciò, non posso non notare la presenza doverosa di Kaulonia. Gli scavi dell'Università di Firenze a Kaulonia, accanto a quelli della Scuola Normale superiore di Pisa, dell'Università di Pisa e della Soprintendenza, hanno contribuito a far emergere dall'ombra una *polis* a pieno titolo, già indagata da Paolo Orsi, che appare sempre più come il risultato di una mossa rapidissima di Crotona per controllare il territorio proprio nel contesto cronologico della fondazione di Locri. Kaulonia non è una sottocolonia banale, come la storiografia l'aveva troppo spesso definita. Fa parte di questa prima generazione bis di *poleis* fondate poco dopo la *polis* di riferimento, come lo furono anche Mylai e Eoro in Sicilia ma ovviamente con le caratteristiche delle città achee e non calcidesi, come Mylai, o siracusane, come Eoro. Nel contesto attuale Kaulonia ci appare e mi appare personalmente sempre più come un sito strategico per indagare il mondo acheo, in simmetria con Metaponto e Poseidonia ma in un momento precedente a queste ultime. Ciò è rassicurante a fronte della difficoltà di portare avanti gli scavi al di sotto della città moderna di Crotona¹⁸ e nei livelli inferiori di Sibari sotto la falda.

Ho ricordato poc'anzi l'impegno di Paolo Orsi a Kaulonia. Voglio approfittarne per sottolineare l'importanza del lavoro che l'Università di Firenze (che oggi ci ospita) ha svolto anche a Locri negli anni 2011-2012. Qui è stato indagato un edificio di età imperiale, a Nord del cosiddetto Casino Macrì, che lo stesso Paolo Orsi portò alla luce nei suoi livelli superiori, collocato in un luogo strategico in età romana. Ne riferisce Chiara Giatti. Il monumento si trova in un punto della città da tempo ritenuto importante per capire l'impianto urbano della colonia¹⁹. Gli scavi recenti degli amici torinesi consentono di vedere ormai tale settore come una zona condizionata da potenti inondazioni nei primi anni di vita della città locrese²⁰. Ci aspetteremmo di collocare qui l'agorà di Locri e forse tale fu il progetto degli *apoikoi* locresi. Pure ipotesi ovviamente. Indagare, quindi, più estesamente la zona dell'Edificio Orsi potrebbe portare - anche indirettamente - alla soluzione del problema. Il grande roveretano non scavava casualmente, come sappiamo tutti, e tornare sui luoghi dei suoi impegni si rivela sempre proficuo.

Mi fa dunque piacere vedere il nostro volume come un momento significativo per ricordare l'importanza della ricerca archeologica ma anche storica e per comprendere in maniera più approfondita una fascia dell'Italia meridionale e quindi dell'Europa che ha ancora tanto da insegnarci. Tutti i miei complimenti vanno quindi a chi ha voluto e organizzato tale volume.

M. GRAS

¹⁷ Già OSANNA 1992.

¹⁸ Si vedano in particolare i resoconti degli scavi recenti a cura di Agnese Racheli in LEPORE, TURI 2010 e in SPADEA 2014.

¹⁹ SABBIONE 2010.

²⁰ ELIA, MEIRANO 2016.



Fig. 2. Metaponto, S. Biagio, santuario arcaico extraurbano e fattoria di III secolo a.C. Ricostruzione del paesaggio antico (idea A. De Siena, grafica G. Gioia, da L. GIARDINO, in *Atti*, p. 114, fig. 34).

Nuovi dati e nuovi spunti di ricerca: le aree rurali

Il titolo del volume che andiamo presentando, *La romanizzazione dell' Italia ionica. Aspetti e problemi*, è particolarmente indicativo e Michel Gras ha già ampiamente inquadrato e dibattuto non solo i vari aspetti ma anche i problemi presentati. In effetti, non vuole dare solo un punto della situazione sulle ricerche in un territorio di per sé molto vasto e molto studiato, ma suscitare anche riflessioni sull'evoluzione dei metodi con i quali i vari aspetti vengono affrontati e sulle nuove possibilità di approfondire ulteriormente le ricerche. Del resto questa impostazione era ben emersa anche nel *meeting* del 2014 e i testi di quegli interventi sono poi confluiti in questi Atti: riflessioni molto importanti, trattate anche nel dibattito conclusivo, a cura di Mario Lombardo. Dell'incontro del 2014 resta qui anche la complessiva divisione geografica dei tanti contributi all'interno di una regione comunque fondamentale per capire più ampiamente il passaggio dal mondo delle città greche al mondo romano, nei secoli della conquista.

Per questo anche chi, come me, non ha mai concentrato le sue ricerche nell'area ionica, ma si è pur sempre occupato di questo passaggio epocale in Sicilia o in altre province ellenofone, ha sempre trovato nell'area ionica un punto di riferimento, per quantità di dati e per qualità nel progresso metodologico. Partendo dunque da questa mia personale esperienza mi permetto di sottolineare qui alcuni punti.

In mezzo ai tantissimi spunti di riflessione che questo volume offre, e che Michel Gras ha magistralmente e organicamente trattato poco fa nel suo intervento, vorrei soffermarmi su alcuni aspetti delle ricerche riguardanti sì ovviamente anche le città, ma con un'attenzione che parte dalle *chorai*, le campagne, che sono già state oggetto di importanti riflessioni.

Difatti, anche se va sempre tenuto presente l'essenziale rapporto tra *chora* e relativa città, non è sempre costante la risposta delle campagne ai grandi avvenimenti storici e non è immediatamente chiaro cosa realmente avvenga nella vita, nell'economia e nell'aspetto degli insediamenti rurali in un'epoca così complessa come quella della romanizzazione.

Un po' in tutta quest'area sono emerse dalle ricerche degli ultimi tempi tante microstorie che aiutano a vedere meglio questi cambiamenti, nella loro molteplicità e complessità.

Questo è emerso ancor meglio analizzando, come è stato fatto, ogni singola area. Così, ad esempio, nel quadro generale dell'*Italia* ionica la fascia costiera salentina, qui presentata nel saggio di Arcangelo Alessio, mostra aspetti peculiari, dovuti all'attrazione della costa e degli scambi che la percorrono. Soprattutto concorre a differenziarla la vicinanza di un centro di straordinaria importanza politica, economica e culturale come Taranto: la pesante conquista romana vi segnò una svolta epocale proprio nei primi decenni del III secolo, influenzando ovviamente il generale sviluppo di tutta l'area, anche con le sue vicissitudini e i contrasti con Roma.

Pure, il procedere delle indagini archeologiche ha evidenziato, nella complessità di situazioni viste luogo per luogo, una serie di piccole realtà che nel loro insieme testimoniano anche qui di una ripresa della vitalità, anche produttiva, almeno dall'epoca annibalica.

All'estremità opposta dell'arco costiero ionico, le recenti indagini archeologiche confermano come, pur con diversi aspetti, risenta della sua particolare dislocazione anche l'area della Locride. Giuseppe Cordiano dedica un saggio alla Locride Meridionale, Rossella Agostino, Roberta Eliodoro e Anna Maria Villari riferiscono più ampiamente della fascia tra Locri e Reggio. L'individuazione di centri di produzione anforaria sottolineano l'inserimento in una rete commerciale rivolta anche all'esterno di questo tratto calabrese di costa.

Più a Nord, lo studio dei sistemi insediativi dell'area Lucana, di cui si è occupata Maria Luisa Marchi, a partire dalla grande espansione che si ebbe anche qui nel IV sec. a.C., ne mostra a sua volta varie peculiarità

Questa regione costiera della Lucania continua a costituire un immancabile punto di riferimento, da quando le fondamentali ricerche di Carter e della sua équipe sottolinearono l'importanza di un mondo rurale abitato per *epauleis* nella *chora* di Metaponto, mentre nella *chora* della vicina Eraclea le celebri iscrizioni consentivano uno sguardo sui rapporti tra città, santuari periurbani e mondo rurale.

Proprio qui si vede però come l'affinarsi delle metodologie di scavo e di comprensione dei materiali possano portare a un'ulteriore evoluzione della ricerca. Oggi si possono interrogare con maggior precisione le singole evidenze che concorrono a meglio precisare il quadro generale. Emerge così cosa significasse concretamente sul territorio il succedersi delle singole fasi, quali fossero i cambiamenti nell'economia, negli scambi, nei punti di riferimento e nel popolamento.

In altre parole, come mutassero non solo le strutture e la loro distribuzione, ma anche la vita all'interno delle già note *epauleis*.

Ne esce un quadro molto più complesso, come sottolinea, in un saggio esemplare su ricerca ed interpretazione dei dati degli scavi archeologici, Liliana Giardino, cui si deve tra l'altro un accurato approfondimento sulle produzioni ceramiche dell'area metapontina ed eracleense.

L'esame delle ceramiche di due complessi agricoli attivi tra gli inizi e la fine del III secolo nella fascia costiera, S. Biagio presso Metaponto (fig. 2) e Bosco Andriace tra Agri e Cavone nell'Eracleese, mostra sì evidenti analogie, come l'improvviso e definitivo abbandono con la fine del secolo, ma anche significative diversità che riconducono anche ad una diversità nel tipo di proprietà terriera.

Come in altri contributi di questo volume, spicca nel saggio della Giardino la presenza di numerose tavole che illustrano con foto e disegni l'abbondanza ceramica di questi siti. Un confronto con la presenza ceramica all'interno delle città è ben visibile anche nel contributo di Teresa Oda Calvaruso sulla produzione delle cinque fornaci della terrazza meridionale di Eraclea tra III e II secolo. Anche qui è ridimensionata l'ipotesi di una forte crisi attorno al 280, collegabile alla spedizione di Pirro: le officine ceramiche, che poi scompaiono alla fine del secolo, dopo Annibale, attestano un fenomeno che accomuna la *polis* alla *chora*.

Il contributo di Francesco Meo sull'occupazione dei territori di Eraclea e Metaponto contribuisce a estendere anche alle campagne i tempi di questa profonda, generalizzata trasformazione, che porta dall'intensa occupazione della II metà del III secolo all'improvvisa contrazione, sino alla ripresa ormai nei primi decenni del II secolo, con modelli diversi e quindi nuove forme insediative ed economiche. Viene evidenziato ora anche un mutamento nella viabilità che accompagna la ripresa produttiva e la più capillare occupazione del territorio, con una nuova stratificazione sociale, come già emerso dalle ampie ricerche condotte in anni recenti dallo stesso Meo, da Osanna e da Zuchtriegel.

Risulta, così, di particolare interesse il confronto con quanto più precocemente accada poco all'interno, nella zona di *Venusia*, interessata dalla novità della fondazione della colonia nel 291, che incise profondamente sui rapporti tra città e territorio. Il saggio di Tonia Giammatteo mostra come anche in questo caso, e già agli inizi del III secolo, sia visibile una destrutturazione seguita da una nuova ristrutturazione *more romano* del territorio. Ci troviamo ora di fronte ad una fitta rete di piccole proprietà, evidentemente affidate a coloni. Nuovi insediamenti rurali si addensano soprattutto attorno alla nuova colonia; nell'area più a nord, probabilmente più legata ad *aratores* dauni, sopravvivono le numerose fattorie, che invece vengono improvvisamente abbandonate nella zona NW, più sannitica.

L'attenzione focalizzata sugli scavi effettuati nella Masseria Casalini Sottana, consente di avere un nuovo e più chiaro esempio in questo sito, da cui si ricorda provenire anche un peso da telaio con iscrizione in Oско. Qui è chiaro l'abbandono al momento della fondazione della colonia romana, con una nuova occupazione a partire solo dal II secolo.

Se dunque le maggiori città restano le protagoniste di queste svolte epocali legate al passaggio tra mondo ellenistico e conquista romana, il volume mostra come oggi più che mai si possano percepire e seguire somiglianze e differenze, caso per caso, anche nelle aree della produzione agricola e degli insediamenti rurali, le cui fasi di vita sono sempre più capillarmente distinte ed indagate in tanti scavi stratigrafici e studi dei materiali.

G. BEJOR

Il volume pubblica gli *Atti* dell'incontro dal medesimo titolo tenuto all'Università degli studi di Firenze il 16 e 17 ottobre 2014. Il testo comprende, in sezioni separate, la cronaca delle due giornate; dodici contributi su città, centri, comparti territoriali di Apulia, Lucania e Bruzio; un'appendice, a firma di Lucia Lepore, sulla mostra: *Miti oggi, ruderi domani* dell'artista italo-americana Marisa Tesauro, esposta negli stessi giorni del convegno al Museo La Specola. La scelta delle curatrici di anticipare la cronaca delle giornate rispetto ai contributi risulta, a mio parere, di utile efficacia in quanto consente di ripercorrere in prima istanza l'interlocuzione di quelle giornate e la genesi del dibattito e, successivamente, di dedicarsi alla lettura dei singoli saggi. Di questi ultimi, come segnalato dalle stesse curatrici nella nota introduttiva al volume, quelli a firma di Gianluca Mastrocinque (*Influenze di Roma sulla forma urbana di Taranto: l'esperienza di Colonia Neptunia*), Francesco Meo (*L'occupazione dei territori di Eraclea e Metaponto nel III secolo a.C.*) e Chiara Giatti (*Locri in età romana: nuove osservazioni sull'edificio Orsi a Petrara*) sono nuovi rispetto a quanto trattato nelle giornate del *Meeting* e sono stati aggiunti nella fase di stesura del volume.

Oggetto di analisi del *Meeting* e dei relativi *Atti* sono le trasformazioni territoriali e urbane, amministrative, politiche, sociali ed economiche che interessano città e territori di Apulia, Lucania e Bruzio nella delicata fase di passaggio tra le guerre annibaliche e l'età protoimperiale. Finalità di tale analisi, secondo quanto ricordato dalle curatrici, è stata la volontà di rinnovare la discussione su alcuni temi o contesti specifici dell'Italia ionica attraverso la presentazione dei risultati delle ricerche recenti, correlandoli al più ampio dibattito relativo al concetto stesso di "romanizzazione".

È noto che negli ultimi decenni la valenza di tale definizione è stata oggetto di un processo di revisione che ne ha rifiutato la legittimità d'uso, giudicandola frutto di un'interpretazione del fenomeno antico fortemente ideologizzata, tesa ad enfatizzare la supremazia culturale di Roma rispetto alle popolazioni conquistate; questo peraltro non tenendo sufficientemente conto della diversità delle specifiche realtà locali coinvolte e spesso disconoscendo l'interazione culturale e sociale tra queste ultime e Roma stessa, che si sviluppa al momento dell'incontro e della successiva conquista, dando esito a entità culturali nuove che, da entrambe le parti, sono comunque differenti da quelle originarie. Le proposte di concetti alternativi a quello di "romanizzazione", che pure sono state avanzate (ricordo, ad esempio: creolizzazione, negoziazione), hanno proposto una chiave interpretativa del fenomeno antico che è risultata comunque parziale e non rispondente a pieno ad una complessità che tuttora è difficile comprendere e definire adeguatamente in tutti i suoi aspetti²¹. Il problema riguarda l'interpretazione dello sviluppo dell'impero romano in rapporto alla relazione tra Roma e le province sia nel suo complesso, sia per alcuni comparti geografici o tematici specifici²², ma è stato ampiamente dibattuto anche in relazione alla conquista romana di Magna Grecia e Sicilia²³ e proprio questo aspetto è trattato nell'introduzione al dibattito conclusivo di quelle giornate, fatta da Mario Lombardo (*Dibattito conclusivo*, pp. 29-32), in cui vengono peraltro riconsiderate in forma critica la genesi del termine "romanizzazione" e le diverse accezioni che quest'ultimo ha rivestito nella critica scientifica.

Più in generale, nell'ambito di tale tematica, l'incontro di Firenze si inquadra in una serie di iniziative che, negli ultimi anni, hanno visto un sempre crescente interesse per una riconsiderazione del fenomeno della cosiddetta "romanizzazione" di Italia meridionale e Sicilia, che ne ha rimesso in discussione tutta la linea interpretativa, promuovendo nuove analisi dei contesti e modificando le letture finora date. Giustamente Lucia Lepore nell'*Introduzione alla sessione sulla Puglia* ricordava i quarant'anni trascorsi dal primo convegno di Taranto dedicato al tema *La Magna Grecia in età romana*, i cui lavori sono stati editi nei relativi *Atti*²⁴ e i dieci passati dal successivo convegno, significativamente intitolato *Tramonto della Magna Grecia*²⁵, rilevando la necessità di un aggiornamento e di un nuovo punto della situazione.

Poco prima dell'incontro di Firenze, peraltro, un nuovo convegno tarantino era stato dedicato proprio al periodo considerato più rilevante ai fini del passaggio dalla "fase greca" a quella "romana" della Magna Grecia, quello compreso tra le campagne di Pirro e di Annibale in Italia²⁶, in occasione del quale era stata riservata attenzione anche alla situazione della Sicilia, oggetto negli ultimi anni di un'analoga attività di revisione, utile a favorire un confronto tra le due aree territoriali vicine e coinvolte nella medesima temperie storica²⁷. A titolo esemplificativo, poi, ricordo altre occasioni di dibattito che sono state dedicate di recente a singoli ambiti, quali il ruolo della Sicilia e l'architettura

²¹ La bibliografia riguardo al tema è vasta; si ricorda, a titolo esemplificativo, per una sintesi recente: CECCONI 2006.

²² Si ricordano a titolo esemplificativo: MATTINGLY 1997; LAWRENCE, BERRY 1998; NOLKE *et alii* 2003; HINGLEY 2005; TERRENATO 2008.

²³ Si veda ad esempio: LOMAS 1993; DAVID 2002; TERRENATO 1998; ABERSON *et alii* 2016.

²⁴ *Atti Taranto* 1976.

²⁵ *Atti Taranto* 2005.

²⁶ *Atti Taranto* 2015.

²⁷ PORTALE 2015. Anche per il contesto siciliano, peraltro, è stata avviata da tempo ed è ancora in corso una rilettura della documentazione archeologica tra III e I a.C.; si ricordano in particolare: BEJOR 1983; WILSON 1993; CAMPAGNA 2003; LA TORRE 2004; PORTALE 2001-2002; PORTALE 2006; PORTALE 2007.

dell'Occidente di età ellenistica, oggetto del Convegno *Sicilia ellenistica*, consuetudo italica. *Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, tenuto a Pisa nel 2004²⁸ e del più recente *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, svoltosi tra Napoli e Pompei nel 2015²⁹; allo scorso 2017, infine, risale il Convegno *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, tenuto a Macerata il 18-20 maggio, dedicato ai processi di trasformazione culturale che hanno caratterizzato l'area interadriatica fra IV e I secolo a.C., con particolare attenzione al momento del contatto con Roma: in quest'ultimo, peraltro, una sezione specifica è stata dedicata proprio all'Apulia.

Nell'ambito di queste analisi, di rilevante importanza è apparso il tema dell'approccio metodologico e vorrei richiamare a questo proposito proprio alcune pagine di Enzo Lippolis³⁰, studioso precocemente scomparso lo scorso anno, alla cui memoria le curatrici hanno voluto dedicare il volume.

Nel suo contributo *La fenomenologia archeologica del III sec. a.C.: problemi di metodo e di ricerca*, edito in *Archeologia Classica*, nel 2006, Lippolis si soffermava sul significato del termine "romanizzazione", ribadendone il carattere di fenomeno non omogeneo e univoco, ma da intendersi piuttosto come una "vasta trasformazione articolata nelle forme e nei tempi, che interviene in maniera diversa sul diseguale livello di sviluppo delle comunità coinvolte"³¹. In sostanza, esso si caratterizzerebbe come la conseguenza di adattamenti che presentano uno sviluppo concatenato e non sempre previsto fin dalle fasi iniziali e che vede i diversi "centri del potere" mutare profondamente l'assetto sociale e culturale, mentre forme e modelli di riferimento tendono spesso a variare.

Lo studioso ricordava come lo stesso III secolo a.C., individuato come il periodo centrale al cui interno si svolgeva questo processo di trasformazione, fosse un periodo ancora noto non in maniera sufficiente e individuava le motivazioni di tale ritardo principalmente in due fattori: l'esaurirsi dei riferimenti cronologici tradizionali, derivanti dall'analisi del sistema interpretativo dell'"archeologia greca" e il carattere frazionato e poco noto delle produzioni italiche, pur entro un processo di omologazione artigianale e comportamentale.

Sottolineava inoltre una certa responsabilità da parte della ricerca archeologica che aveva risposto all'esigenza di comprensione di questo fenomeno con un certo ritardo, non focalizzando la ricerca in maniera adeguata sui singoli contesti e stratigrafie; rilevava, infine, la mancanza di analisi di dettaglio costruite sul sistema di periodizzazione relativa dei singoli centri esaminati, ritenuti la "cellula base" di una ricerca che potesse condurre al confronto tra situazioni e contesti, metodologia da lui considerata come "l'unico riferimento attendibile per una definizione dei fenomeni esaminati e del loro inquadramento cronologico"³². Ribadiva quindi la necessità di uno studio condotto su manufatti e associazioni, contenuti culturali, sviluppo urbanistico e architettonico: tutti elementi visti come strumenti indispensabili della ricerca archeologica.

Questo volume, io credo, risponde a pieno all'esigenza su cui Enzo Lippolis richiamava l'attenzione, quella dell'analisi di dettaglio dei dati archeologici dei singoli centri e del loro inquadramento nella periodizzazione relativa degli stessi singoli centri per procedere poi al confronto tra le diverse situazioni e contesti. Peraltro questo modo di procedere era già concretizzato nella stessa organizzazione del *Meeting*, fedelmente riproposto nelle pagine iniziali del volume, ripartito in 2 giornate e strutturato in 3 sessioni, ciascuna dedicata ad una delle regioni ioniche: *Puglia* (con *Introduzione* di Lucia Lepore in sostituzione del Soprintendente Luigi La Rocca, pp. 16-17); *Basilicata* (con *Introduzione* del Soprintendente Antonio De Siena, pp. 17-20); *Calabria* (con *Introduzione* del Soprintendente Simonetta Bonomi, pp. 23-25).

Anche Mario Lombardo, nelle sue conclusioni, sottolineava tra i tanti aspetti del problema presi in esame, la necessità di "testare" e "calibrare" i modelli interpretativi in rapporto alle situazioni concrete e ricordava come i contributi presentati nelle Giornate del *Meeting* andassero proprio in quella direzione (*Dibattito conclusivo*, p. 32).

Come indicato dalle stesse curatrici (*Nota delle curatrici*, p. 9), i saggi e le relazioni contenute nel volume convergono verso "un quadro multiforme sia delle aree esaminate, ognuna dai caratteri fortemente specifici, sia dei modi, dei tempi, delle capacità con cui le diverse realtà locali entrano in contatto e si ridefiniscono dopo le guerre annibaliche".

Il fulcro di questo processo è riconosciuto ancora una volta nel III secolo, significativo anche perché marcato da importanti eventi bellici: la presenza di Pirro in Italia e, successivamente, la calata di Annibale. In tale periodo "si registrano reazioni diverse alla presenza romana" e si attua un "graduale processo di consolidamento ai modelli «urbani» che sembra trovare però la sua più completa definizione, per lo meno sul piano monumentale (e meglio leggibile)

²⁸ OSANNA, TORELLI 2006.

²⁹ CALIÒ, DE COURTILS 2017.

³⁰ Lo studioso si è sempre interessato al tema della "romanizzazione" in Italia meridionale e ad esso ha dedicato pagine importanti di analisi rigorosa e stimolanti riflessioni, specie per quanto attiene il contesto tarantino; si ricordano gli articoli dedicati alla città tra l'età ellenistica e la prima età romana, alcuni editi nei convegni di Taran-

to prima ricordati, in particolare LIPPOLIS 2002 e LIPPOLIS 2005a; inoltre: LIPPOLIS 1981, LIPPOLIS 1997, LIPPOLIS 2006a; mentre all'importanza dell'analisi di alcune classi di materiali particolarmente indicative delle trasformazioni e circolazione in età ellenistica sono dedicati LIPPOLIS 2005b; LIPPOLIS 2015.

³¹ LIPPOLIS 2006b, p. 44.

³² *Ibidem*, p. 46.

solo nel corso del I a.C. e, più compiutamente, dall'età augustea". A fianco di questo processo di trasformazione, viene rimarcata la riorganizzazione o l'introduzione di nuove realtà produttive, che coinvolgono spesso aree prima periferiche, favorendo in queste ultime l'acquisizione di una nuova centralità nel panorama sociale ed economico del territorio grazie alla realizzazione di impianti residenziali e artigianali.

Certamente si tratta di un processo che, pur avendo il suo fulcro nel III secolo, si dipana nel tempo e, in effetti, alcuni contributi – penso ad esempio a quelli già ricordati di Chiara Giatti o di Gianluca Mastrocinque – fanno riferimento a fasi successive allo stesso secolo, significative ai fini del compimento del processo di "romanizzazione".

Nel loro insieme i dodici articoli confluiti nel volume riguardano temi e centri specifici delle tre regioni ioniche; attenzione particolare è riservata all'analisi del territorio da diversi contributi. Arcangelo Alessio (*Esempi di romanizzazione lungo la fascia costiera ionica del Salento*, pp. 89-98) propone un'analisi di alcuni siti del Salento nella fase post-annibalica; lo studioso – attraverso l'analisi dei dati acquisiti in seguito a nuove ricerche – riscontra una veloce ripresa economica delle aree interessate con aspetti tipicamente romani. Francesco Meo (*L'occupazione dei territori di Eraclea e Metaponto nel III secolo a.C.*, pp. 165-176) propone un confronto tra le occupazioni delle *chorai* eracleote e metapontine e, sulla base di quanto emerge dall'analisi dei dati forniti dalle fattorie attestate nell'area, riscontra una notevole diversità insediativa tra i due territori, legata a pratiche differenti e a diverse capacità economiche dei nuclei familiari, come dimostrano alcuni indicatori, quali le dimensioni degli impianti (con variazioni dall'unità monofamiliare alle strutture legate alle grandi proprietà terriere nella *chora* eracleota a fronte del modello unifamiliare, predominante nel contesto metapontino) e la tipologia delle aree occupate (non precedentemente sfruttate nel caso di Eraclea, con preesistenze quelle metapontine). Tonia Giammatteo (*Dalla campagna alla città: la fondazione di Venusia e la romanizzazione del territorio*, pp. 177-194) esamina le trasformazioni dell'area del melfese in rapporto alla fondazione della colonia di Venusia nel 291 a.C.; attraverso l'analisi di contesti specifici, residenziali e necropolari, vengono evidenziati il ruolo svolto dalle élites aristocratiche (romane e indigene filoromane) e le trasformazioni del territorio *more romano*, caratterizzato dal polo urbano di nuova fondazione e dalla diffusione di *vici* e *pagi*, con un processo evolutivo che interessa tutto il III e il II a.C. Maria Luisa Marchi (*Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana: i sistemi insediativi*, pp. 195-210) offre una sintesi dei sistemi insediativi di area apulo-lucana – nella precedente fase indigena e nella successiva trasformazione di età romana – individuando la diffusione del fenomeno urbano (mediante la deduzione di colonie) quale aspetto più qualificante del processo di romanizzazione e soffermandosi, poi a sua volta, sul concetto stesso di "romanizzazione" e conseguenti interpretazioni. Infine ricordo i contributi di Giuseppe Cordiano (*Dopo la guerra annibalica tra Capo Bruzzano e Capo Spartivento: la Locride magnogreca più meridionale tra Romani, Greci e Brettii*, pp. 245-264) sulla Locride, in cui lo studioso riscontra la perdita della porzione più meridionale della *chora* a favore di un paesaggio di *villae* che si struttura lungo la costa, e di Rossella Agostino, Roberta Eliodoro e Annamaria Villari (*Dal territorio di Reggio a quello di Locri: tra testimonianze di attività produttivo-commerciali e attestazioni monumentali di vita pubblica e privata*, pp. 265-276), focalizzato sul versante ionico della Calabria nel territorio tra Reggio e Locri.

Particolare attenzione è poi riservata all'archeologia della produzione, esemplificata dall'analisi delle produzioni ceramiche dell'area metapontina ed eracleota. Nel contributo dal titolo *Eraclea di Lucania. Produzioni ceramiche dalle fornaci della terrazza meridionale tra III e II sec. a.C.* (pp. 99-124), Liliana Giardino, partendo dall'analisi condotta su alcuni contesti metapontini ed eracleoti di III a.C., ricostruisce gli aspetti insediativi ed economici della fascia costiera ionica della Basilicata, ridimensionando – alla luce dei nuovi dati acquisiti – l'ipotesi del parziale abbandono dei centri di Eraclea e Metaponto e dei territori ad essi collegati, finora accreditata. Nel caso di Eraclea, alla già riconosciuta continuità di vita dell'abitato e di frequentazione di santuari, nel periodo tra Pirro e Annibale, si aggiunge la presenza di produzioni artigianali diversificate e l'avvio di un'attività tessile, forse destinata anche alla commercializzazione. Significativa appare, poi, la situazione che emerge dall'analisi della documentazione materiale nel caso di Metaponto; nella colonia achea, a fronte di una cesura nell'abitato urbano e delle trasformazioni dei suoi contesti monumentali, documentata nel corso del III secolo, è attestata la persistenza delle attività produttive delle officine ceramiche per tutto il III secolo, con intensità della produzione e un alto livello qualitativo del vasellame, a testimonianza della richiesta da parte di una popolazione consistente ed esigente e di una continuità della tradizione. Gli esiti dell'analisi condotta sul contesto metapontino mostrano l'importanza di un'analisi precisa e puntuale della documentazione archeologica come base per la successiva interpretazione e la necessità di tenere sempre presente la relatività degli specifici contesti, evitando l'applicazione di modelli precostituiti; come sottolinea la studiosa (p. 117), infatti, il caso metapontino mostra come sia "sia necessario non estendere meccanicamente a un intero abitato quanto emerso dall'indagine archeologica in singoli settori e, come nel caso di Metaponto, possa anche verificarsi una differenziazione tra la storia urbanistica e quella economica dell'abitato".

La produzione vascolare è anche oggetto del contributo di Teresa Oda Calvaruso (*Eraclea di Lucania. Produzioni ceramiche dalle fornaci della terrazza meridionale tra III e II sec. a.C.*, pp. 125-164), che illustra una sintesi delle



Fig. 3. Convento di Sant'Antonio. Scavo 2011-2012. Terrazzamenti inferiori realizzati prevalentemente con anfore di importazione egea (Arch. Fot. SABAP-LE, da A. DELL'AGLIO, L. MASIELLO, in *Atti*, p. 65, fig. 31).

produzioni ceramiche attestate ad Eraclea sia ai fini di una definizione delle cronologie sia dell'effettiva consistenza della "crisi" della città seguita alla conquista romana.

Un altro ambito di interesse è, infine, rappresentato dall'analisi di specifiche realtà urbane sia attraverso quadri di sintesi offerti dall'analisi complessiva della documentazione archeologica restituita dai diversi centri sia con focalizzazioni su singoli monumenti, significativi di trasformazioni e adozione di specifici modelli culturali.

A questo proposito vorrei fare un breve *focus* sui contributi che analizzano il contesto tarantino sia nella fase tra il III e il II secolo sia in riferimento alla deduzione di Colonia Neptunia.

Il contributo a firma di Antonietta Dell'Aglio e Laura Masiello (*Taranto tra III e II sec. a.C.*, pp. 49-74) analizza le testimonianze archeologiche attestate a Taranto per il periodo tra il III e il II secolo, esito di un'attività di ricerca ad opera delle stesse autrici, svolta nell'ambito degli interventi della Soprintendenza Archeologica, sia di analisi complessive su aspetti specifici elaborate in anni recenti sia, infine, come rilettura di interventi condotti fin dalla fine del XIX secolo. Il quadro di sintesi riguarda lo spazio urbano, l'edilizia privata, l'ambito sacro e funerario, il porto. Di particolare rilevanza mi sembrano i dati raccolti sul porto, che appare svolgere un ruolo rilevante nel periodo in esame sia in relazione agli eventi bellici che interessano la città sia per la sua funzione nell'economia di quest'ultima. Le opere di regolarizzazione e potenziamento strutturale del costone roccioso che dà sul Mar Piccolo, di cui sono stati individuati tratti di terrazzamenti realizzati con filari di anfore infissi in strati di materiali drenanti (fig. 3), attestano la necessità di "mettere in sicurezza" (considerando le dimensioni del fronte della scarpata pari a 32 m) e rendere più funzionali le strutture portuali in vista di un'attività commerciale a vasto raggio; mi chiedo, in aggiunta, se non sia possibile considerare anche la volontà di una sistemazione in funzione "scenografica" di un'area altamente rappresentativa per chi arrivava alla città dal mare. Altrettanto interessante è il dato che emerge sull'utilizzo dei murici, presenti in grande quantità tra i materiali drenanti, che riportano alla produzione della porpora, un aspetto dell'economia tarantina già celebrato dalle fonti antiche, la cui tradizione ha avuto una rinascita di interesse proprio in quest'ultimo periodo con progetti di studio e valorizzazione. Le strutture portuali sono da leggere evidentemente in relazione al ruolo della città come centro di raccolta e distribuzione delle merci, pienamente inserita nei traffici commerciali con l'Egeo a livello di

merci importate (ricordo in proposito l'importazione del vino rodio) ed esportate, specie verso l'Epiro (esportazione di cavalli da Taranto verso Ambracia) ed infine, a partire dal III a.C., i contatti con l'Egitto tolemaico.

A fronte di questo importante ruolo commerciale della città, altri elementi vengono posti in risalto nel contributo; viene sottolineato in particolare che, dopo la prima conquista romana, l'*ethnos* greco conserva una posizione ancora rilevante e Roma consente ai Tarantini un ruolo militare ed economico importante. Sul piano della continuità, si riscontra il permanere di tradizioni greche nel rituale funerario, che nelle sue forme esteriori guarda ai modelli ateniesi, per quanto rielaborati in chiave locale attraverso i *naiskoi* e le stele funerarie. Sul piano della discontinuità, invece, è segnalata una cesura per quanto attiene il culto; per gli inizi del III secolo sono attestati soltanto scarichi votivi con le tabelle dei Dioscuri e i rilievi del tipo Poliboia e Apollo Hyakynthos, che si esauriscono nel corso del secolo. Ne emerge l'interruzione dei rituali di tradizione greca, indicativa di una frattura col passato che va in parallelo con la riduzione drastica della visibilità e del ruolo delle *élites* dirigenti portatrici di tali tradizioni, ma che deve essere considerato nell'ambito di un fenomeno più vasto che interessa le trasformazioni della società di età ellenistica³³. A partire dalla fase post annibalica inizia il cambiamento, che raggiunge la sua forma più concreta nella fondazione della Colonia Neptunia, dedotta nel 123 a.C. e poi con la creazione del *municipium* nel secolo successivo.

La fondazione della Colonia Neptunia è, appunto, oggetto dell'altro contributo su Taranto, a firma di Gianluca Mastrocinque (*Influenze di Roma sulla forma urbana di Taranto: l'esperienza di Colonia Neptunia*, pp. 75-88)³⁴. L'A. inquadra la deduzione della colonia in un progetto di più ampia portata nell'ambito della politica gracana, tesa a potenziare la vocazione commerciale e artigianale della città greca. Nel testo viene analizzato il nucleo urbano della colonia, di cui si ricostruisce l'estensione; si rimarca la presenza entro questa fascia del principale quartiere artigianale della *polis* (impianti per la produzione di ceramica), di cui viene fatta rilevare la riconversione delle produzioni, che appaiono direttamente collegate ai bisogni immediati dei coloni (ceramica d'uso comune, laterizi e *ollae perforatae* per l'arboricoltura). Nel contributo vengono messi in evidenza come peculiari dell'inserimento dei nuovi coloni, aspetti legati alla ritualità funeraria – introduzione del rito dell'incinerazione per quanto attiene ai rituali di sepoltura – e i noti cippi antropomorfi in carparo, che introducono una novità significativa nella cultura figurativa locale. Segnalo, in aggiunta, anche un cippo in marmo, interessante in quanto testimonia almeno un caso di reimpiego di statuaria in marmo di età precedente³⁵. Parte del contributo è dedicata all'analisi del Sacello dell'Ospedale Militare Marittimo, individuato come attestazione di un'attività culturale direttamente legata ai nuovi coloni; riprendendo un precedente contributo, edito in *Ostraka* del 2007³⁶ e dedicato espressamente a questo tema, Mastrocinque fornisce una diversa lettura e interpretazione di questo luogo di culto, identificandone il culto come relativo a Demetra, modificandone la precedente attribuzione ad Artemide, già proposta in uno studio di Lippolis³⁷. La chiave di lettura proposta è interessante: essa vede nella scelta del luogo l'esigenza di definire l'ambito territoriale della colonia romana rispetto alla città greca attraverso la sacralizzazione del confine; nello stesso tempo, collocandosi su un'area già sacra, ribadirebbe anche la volontà di riqualificare gli spazi sacri della colonia, con probabilità danneggiati a seguito della guerra annibalica.

Per quanto riguarda l'ambito calabrese, vorrei ricordare il quadro di sintesi tracciato nel contributo di Lucia Lepore su Caulonia (*Qualche spunto di riflessione sulle trasformazioni che coinvolgono Kaulonia dal periodo ellenistico in poi*, pp. 211-222)³⁸. Come l'A. stessa fa notare ne emerge l'immagine di una città che conosce un periodo di fioritura tra la fine del IV e tutto il III secolo, caratterizzato dalla presenza di dimore di pregio, come la Casa del Drago (fig. 4) e di complessi pubblici quali l'edificio presso la Casamatta, interpretabile come un *balaneion* almeno in una sua prima fase. I confronti segnalati con i complessi abitativi di ambito greco settentrionale riportano ai quei contatti con la Grecia del Nord e alla circolazione di modelli abitativi o comportamentali provenienti da questo ambito, attestati nel comparto ionico anche in ambito apulo, a partire dalla fine dell'età classica e per tutta l'età ellenistica. Anche la ristrutturazione in età ellenistica del circuito murario si inquadra in quella realizzazione di paesaggi fortificati, che si sviluppa in relazione ai progressi della poliorcetica di età ellenistica e che unisce all'aspetto militare anche il fattore identitario grazie alla valenza simbolica che assumono le cinte murarie urbane in questo periodo.

³³ Sul tema LIPPOLIS 2001.

³⁴ Allo studioso si devono altri contributi su Taranto: MASTROCINQUE 2007a; MASTROCINQUE 2010.

³⁵ BELLIPASQUA 2015, p. 761, fig. 8.

³⁶ MASTROCINQUE 2007b.

³⁷ LIPPOLIS 2006a, pp. 213-219 (con bibliografia precedente); il sacello è datato al II a.C., nell'ambito di interventi di età post-annibalica, mentre l'identificazione con Artemide è proposta e discussa alle pp. 214-215.

³⁸ Il contributo si inquadra in un lungo periodo di attività di ricerca della studiosa e della sua équipe sull'antica Kaulonia, condotta nell'ambito del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze e in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Calabria; si veda per una sintesi di tale attività: LEPORE, TURI 2010 e la mostra *Kaulonia. La città dell'amazzone Klete. Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina*, tenuta nel 2014 nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze: LEPORE et alii 2013.



Fig. 4. Mosaico pavimentale della casa del Drago (da L. LEPORE, in *Atti*, p. 216, fig. 9).

L'adeguamento a modelli urbani di matrice romana come forma di espressione del consenso in una realtà "romana" ormai consolidata è attestata a Locri dal cd. Edificio Orsi, oggetto del contributo di Chiara Giatti (*Locri in età romana: nuove osservazioni sull'Edificio Orsi a Petrarà*, pp. 223-244). Il testo presenta i risultati preliminari degli scavi compiuti dall'università di Firenze a Locri, nella contrada Petrarà, nel 2011-2012, periodo in cui è stato indagato un importante complesso pubblico della prima età imperiale: il cosiddetto Edificio Orsi, così definito dal noto archeologo che lo aveva esplorato agli inizi del Novecento e che ne riconobbe il carattere pubblico.

Per quanto attiene la cronologia, l'edificio appare inquadrabile in un periodo in cui i centri italici mostrano l'adesione a un modello politico, culturale e urbanistico prettamente romano e, in tale ambito, trova confronti con centri quali Scolacium o Copia, ove si registra la realizzazione di complessi pubblici, conformati ai prototipi urbani ed edificati intorno alle aree forensi.

La studiosa rimarca come a Locri appaiono labili le tracce di un impegno costruttivo rilevante dal periodo post-bellico a quello tardo repubblicano, mentre per l'età primo imperiale è attestata una completa trasformazione urbanistica e culturale della *polis*: in questa fase viene riqualificato l'apparato monumentale urbano, migliorata la rete delle infrastrutture, della gestione delle acque, della viabilità.

Per planimetria e dimensioni il complesso trova confronti con l'Edificio di Eumachia a Pompei e l'*Augusteum* di Ercolano, qualificandosi come complesso polifunzionale che unisce la valenza celebrativa della dinastia imperiale (ambienti absidati sul fondo) e delle *élites* municipali, che appaiono come le artefici del rinnovamento urbano, a quella commerciale (*tabernae* ai lati dell'ingresso). Sono indizi di una costruzione di pregio la dimensione monumentale e lo sviluppo della fronte dell'edificio sull'arteria cittadina, l'area centrale scoperta, pavimentata e porticata, gli ambienti absidati sul fondo. Non si tratta di un caso unico nel Bruzio, la stessa A. richiama ancora una volta il caso di Scolacium³⁹, che condivide con Locri la pavimentazione in laterizi e, a ragione, pone l'attenzione sulla valenza di quest'ultima come documento della circolazione nel territorio di modelli costruttivi e di maestranze tra i diversi centri della Calabria. Altrettanto condivisa tra i due centri è la rappresentatività iconica, con le statue di togati rinvenute a Scolacium e a Locri. L'impegno costruttivo, che comporta anche una riorganizzazione della viabilità, si sviluppa tra il I e il II secolo, mentre a partire dal III secolo inizia la disgregazione degli impianti cittadini e l'affermarsi di un sistema di gestione del territorio che si basa sulle grandi ville.

Per concludere, nel suo complesso, il volume curato da Lucia Lepore e Chiara Giatti offre una raccolta di casi di studio ricca di dati e di analisi stimolanti al dibattito, che si avvalgono anche di un utile apparato grafico ed iconografico. Nel panorama degli studi attuali esso rappresenta un importante momento di riflessione e di aggiornamento nelle conoscenze dei diversi ambiti – urbano, territoriale, economico-produttivo – in cui si dipana la ricerca su uno dei periodi storici più complessi ma anche più interessanti che hanno segnato la storia della Magna Grecia.

R. BELLI PASQUA

³⁹ Sui resti della città, sintesi in SPADEA 1989 e SPADEA 2005.

Riferimenti bibliografici

ABERSON *et alii* 2016 = ABERSON M., BIELLA M.C., DI FAZIO M., SÁNCHEZ P., WULLSCHLEGER M. (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koinè culturale? I percorsi della "romanizzazione", e pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, II, Berne 2016.

ASHERI 1966 = ASHERI D., *Distribuzioni di terra nell'antica Grecia*, Torino 1966.

Atti Taranto 1976 = *La Magna Grecia in età romana, Atti del 15° convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1975*, Taranto 1976.

Atti Taranto 2004 = *Tramonto della Magna Grecia, Atti del 44° convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 24-28 settembre 2004*, Taranto 2005.

Atti Taranto 2015 = *La Magna Grecia tra Pirro e Annibale. Atti del 52° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 - 30 settembre 2012*, Taranto 2015.

BATS 1988 = BATS M., *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-50 av. J.C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988.

BEJOR 1983 = BEJOR G., *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, pp. 345-374.

BELLI PASQUA 2015 = BELLI PASQUA R., *La Magna Grecia tra Pirro e Annibale: la cultura artistica*, in *Atti Taranto 2015*, pp. 753-771.

BERLINGÒ 2004 = BERLINGÒ I., *Policoro (Matera). La necropoli arcaica sud occidentale di Siris (in proprietà Schirone)*, in *NSc*, 2004-2005, pp. 330-382.

CALIÒ, DE COURTILS 2017 = CALIÒ L.M., DE COURTILS J. (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C., Atti del Convegno di Studi. Pompei-Napoli 20-22 maggio 2015*, Thiasos Monografie 8, Roma 2017.

CAMPAGNA 2003 = CAMPAGNA L., *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka*, 12, 2003, pp. 7-31.

CECCONI 2006 = CECCONI G. A., *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 118, 1, 2006. *Antiquité*. pp. 81-94; doi: <https://doi.org/10.3406/mefr.2006.10972>; https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_2006_num_118_1_10972.

DAVID 2002 = DAVID J.-M., *La Romanisation de l'Italie*, Paris 1994 (tr. it. *La romanizzazione dell'Italia*, Bari 2002).

ELIA, MEIRANO 2016 = ELIA D., MEIRANO V., *Il sacro e l'acqua a Locri epizefiri*, in RUSSO TAGLIENTE A., GUARNIERI F. (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno Internazionale, (Civitavecchia-Roma 2014)*, Roma 2016, pp. 419-434.

GRAS, GRECO, GUZZO 2000 = GRAS M., GRECO E., GUZZO P.G. (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico*, Corigliano 2000.

HINGLEY 2005 = HINGLEY R., *Globalizing Roman Culture, Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.

HORDEN, PURCELL 2000 = HORDEN P., PURCELL N., *The Corrupting Sea*, Oxford 2000.

LA TORRE 2004 = LA TORRE G.F., *Il processo di "romanizzazione" della Sicilia; il caso di Tindari*, in *Sicilia Antiqua*, 1, 2004, pp. 111-146.

LAWRENCE, BERRY 1998 = LAWRENCE R., BERRY J. (a cura di), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York 1998.

LEPORE 1980 = LEPORE E., *L'Italia dal punto di vista ionico*, in AA.VV., Philias Charin. *Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, pp. 1329-1344.

LEPORE *et alii* 2013 = LEPORE L., LUBERTO M.R., TURI P. (a cura di), *Kaulonia. La città dell'amazzone Klete, Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina*, Catalogo della Mostra, Museo Archeologico Nazionale di Firenze, 12 dicembre 2013-9 marzo 2014, Roma 2013.

LEPORE, TURI 2010 = LEPORE L., TURI P. (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio-1 giugno 2007*, Firenze 2010.

LIPPOLIS 1981 = LIPPOLIS E., *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, in *Taras* I, 1, 1981, pp. 77-114.

- LIPPOLIS 1997 = LIPPOLIS E., *Fra Taranto e Roma, Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto 1997.
- LIPPOLIS 2001 = LIPPOLIS E., *Culto e iconografia della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA*, 113,1, 2001, pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2002 = LIPPOLIS E., *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del 41° Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 12-16 ottobre 2001*, Taranto 2002, pp. 119-169.
- LIPPOLIS 2005a = LIPPOLIS E., *Taranto romana: dalla conquista all'età augustea*, in *Atti Taranto 2005*, pp. 235-312.
- LIPPOLIS 2005b = LIPPOLIS E., *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci (Matera, 28-29 giugno 2002)*, Bari 2005, suppl. *Siris*, pp. 91-102.
- LIPPOLIS 2006a = LIPPOLIS E., *Ricostruzione e architettura a Taranto dopo Annibale*, in OSANNA, TORELLI 2006, pp. 211-226.
- LIPPOLIS 2006b = LIPPOLIS E., *La fenomenologia archeologica del III sec. a.C.: problemi di metodo e di ricerca*, in *ArchClass*, 57, 2006, pp. 44-48.
- LIPPOLIS 2015 = LIPPOLIS E., *Continuità e discontinuità: il III secolo tra Egeo e Occidente attraverso produzione e commercio dei prodotti ceramici*, in *Atti Taranto 2015*, pp. 119-156.
- LOMAS 1993 = LOMAS K., *Rome and the Western Greeks, 350 B.C. – A.D. 200. Conquest and Acculturation in Southern Italy*, London – New York 1993. MARCOTTE 2000 = MARCOTTE D., *Les géographes grecs, I, Pseudo Skyymnos*, Parigi 2000.
- MASTROCINQUE 2007a = MASTROCINQUE G., *Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VIII*, pp. 201-238.
- MASTROCINQUE 2007b = MASTROCINQUE G., *Il sacello dell'Ospedale Militare Marittimo a Taranto*, in *Ostraka* 16, 2, 2007, pp. 319-342.
- MASTROCINQUE 2010 = MASTROCINQUE G., *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Taranto 2010.
- MATTINGLY 1997 = D.J. MATTINGLY (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism Power, Discourse and Discrepant Experience in the Roman Empire*, *JRASuppl.*, Series 23, Ann Arbor 1997.
- MAZZARINO 1947 = MAZZARINO S., *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947.
- NOLKE et alii 2003 = P. NOLKE et alii, *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Mainz a/Rh 2003.
- OSANNA 1992 = OSANNA M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992..
- OSANNA, TORELLI 2006 = OSANNA M., TORELLI M. (a cura di), *Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno, Spoleto, Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno, Spoleto, (5-7 novembre 2004)*, Pisa 2006.
- PORTALE 2001-2002 = PORTALE C., *Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia*, n.s. 6-7, 2001-2002, pp. 43-90.
- PORTALE 2006 = PORTALE C., *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in *ArchCl*, 57, n.s. VII, 2006, pp. 49-114.
- PORTALE 2007 = PORTALE C., *A proposito di «romanizzazione» della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa*, in MICCICHE C. et alii (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero. Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006*, Caltanissetta 2007, pp. 150-169.
- PORTALE 2015 = PORTALE C., *Un confronto: la Sicilia nel III secolo*, in *Atti Taranto 2015*, pp. 699-727.
- RONCONI 1931 = RONCONI L., *Per l'onomastica antica dei mari*, in *SFIC IX*, 1931, pp. 193-242; 257-331.

- SABBIONE 2010 = SABBIONE C., *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana di Locri Epizefiri*, in LEPORE, TURI 2010, pp. 307-330.
- SPADEA 1989 = SPADEA R. (a cura di), *Da Skyllletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989.
- SPADEA 2005 = SPADEA R. (a cura di), *Scolacium. Una città romana in Calabria*, Milano 2005.
- SPADEA 2014 = SPADEA R. (a cura di), Kroton. *Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio, AttiMemMagnaGr V*, Roma 2014.
- TERRENATO 1998 = TERRENATO N., *The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?*, in FORCEY C. et alii (a cura di), *TRAC, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, 97, in *The Second International Roman Archaeology Conference* (University of Nottingham, April 1997), Oxford 1998, pp. 20-27.
- TERRENATO 2008 = TERRENATO N., *The cultural implications of the Roman conquest*, in BISPHAM E. (a cura di), *Roman Europe (The short Oxford History of Europe)*, Oxford 2008, pp. 234-264.
- VERGER, PACE 2017 = VERGER S., PACE R., *Da Siris ad Herakleia di Lucania*, in *Forma Urbis XXII.4*, pp. 7-19.
- WILL 1972 = WILL E., *La Grande Grèce milieux d'échanges. Réflexions méthodologiques. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1972, pp. 21-67.
- WILSON 1990 = WILSON R.J.A., *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36BC-AD535*, Warminster 1990.
- ZURBACH 2017 = ZURBACH J., *Les hommes et la terre en Grèce*, Bordeaux 2017.